

Stefano Lanuzza

Insulari

**Romanzo
della letteratura siciliana**



stampa alternativa

STRADE
BIANCHE

strade bianche

Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri

Stefano Lanuzza

Insulari

Romanzo della letteratura siciliana

Collana Strade Bianche

184 pagine € 12.00 978-88-6222-089-7

Un'irriverente biografia della coscienza insulare e quasi un romanzo della letteratura siciliana che, soprattutto dal Novecento, attraversa l'Europa.

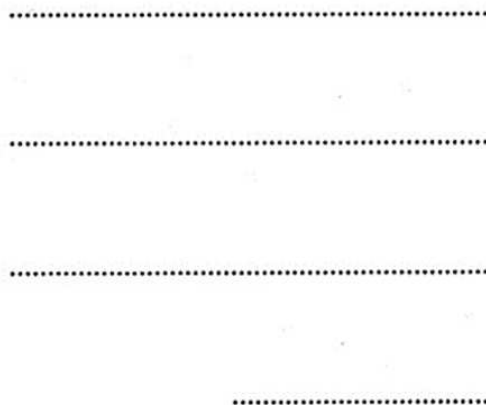
Un libro anticonformista, ricco di curiosità e informazioni storico-sociali, rivolto a un vasto pubblico di lettori.

Un saggio di critica 'militante' (non solo 'letteraria'), vario nel metodo e con ampi riferimenti bibliografici.

Un suggestivo glossario del dialetto siciliano e un inedito, aggiornato 'censimento' della numerosa schiera di scrittori siciliani dal secolo scorso a oggi completano quest'opera d'indispensabile consultazione.



www.stampalternativa.it



Stefano Lanuzza è autore dei libri d'italianistica e letteratura comparata *Alberto Savinio* (1979), *L'apprendista sciamano. Poesia italiana degli anni settanta* (1979), *Cartografie del Negativo. Scrittura e nichilismo* (1982), *Scill'e Cariddi. Luoghi di "Horcynus Orca"* (1985), *Lo sparviero sul pugno. Guida ai poeti italiani degli anni ottanta* (1987), *Vittorio Imbriani. Uno 'spadaccino' della parola* (1990), *Bestiario del nichilismo. Scrittura e animali* (1993), *Storia della lingua italiana* (1994), *Firenze degli scrittori del Novecento* (2001), *Erranze in Sicilia* (2003). Con Stampa Alternativa ha pubblicato le traduzioni di *La strega* (2005) di J. Michelet e *Gli ultimi anni di Oscar Wilde* (2008) di A. Gide; e i volumi *Vita da dandy. Gli antisnob nella società, nella storia, nella letteratura* (1999; "Premio Internazionale Feronia" 2000 per la Critica militante); *L'arte del diavolo. Un millennio di trame, ribellioni e scritture dell'Angelo decaduto* (2000); *Dante e gli altri. Romanzo della letteratura italiana* (2001; "Premio Francesco Flora" 2003 per la Saggistica); *Gli erranti. Vagabondi, viaggiatori, scrittori* (2002); *I sognatori. Trame, linguaggi, scritture della notte* (2003); *Punto, punto e virgola... Antimanuale di scrittura e lettura* (2004); *Bestia sapiens. Animali, metamorfosi, viaggi e scritture* (2006).

La Sicilia, se mai io potrò andarci... (Stendhal, **Journal**, 27 marzo 1811); *Non lasciate quest'isola, potreste non farvi mai più ritorno!* (H. Melville, **Moby Dick**, 1851); *Oh quegli occhi siciliani così profondi, così acutamente scrutatori, così pieni di sentimento e di pensiero, e pur così misteriosi quando il loro sguardo non è spiegato dalla parola o animato da una passione determinata...* (E. De Amicis, **Ricordi di un viaggio in Sicilia**, 1908); *Parto verso un piccolo nido, in qualche parte della Sicilia, per mettere in ordine un mio nuovo libro* (O. Spengler, **Lettera a Elizabeth Förster-Nietzsche**, Monaco di Baviera, 9 febbraio 1925); ... *quel senso di superiorità che barbaglia in ogni occhio siciliano...* (G. Tomasi di Lampedusa, **Il Gattopardo**, 1958); *C'è un che di pazzo in quasi tutti i siciliani. Magari dovuto a secoli di sole cocente e al fatto che si sono mischiati coi fenici, coi greci, coi romani. È una brutta miscela. Abbiamo ereditato la doppiezza dei fenici, la furbizia dei greci e la cattiveria dei romani* (W. Wharton, **Birdy**, 1978); *Non è tutto, vi sono altre Sicilie, non finirò di contarle* (G. Bufalino, **La luce e il lutto**, 1988).

lare che, nella "solitudine più sola" (*La seta, cit.*), nascostamente ride di sé.

Il barocco o neobarocco – da relazionare col gusto pluristilistico dell'onnitestualità magmatica, enumerativa e centrifuga che costantemente ritorna nella scrittura dei siciliani – si riverbera in fogge sfarzose nella poesia e nella saggistica extracanone come impareggiabile arte della scrittura dello slavista **Angelo Maria Ripellino** (Palermo 1923-Roma 1978); nei pensosi stilemi di **Edoardo Cacciatore** (Palermo 1912-Roma 1996); nei filosofemi metaletterari di **Manlio Sgalambro** (Lentini, Siracusa, 1924); nell'espressionismo febbrile di **Goliarda Sapienza** (Catania 1924-Gaeta 1996); negli impianti favolistici di **Giuseppe Bonaviri** (Mineo, Catania, 1924); nelle sperimentazioni su radici dialettali arcaiche di **Vincenzo Consolo** (Sant'Agata di Militello, Messina, 1933); nel calligrafismo sontuoso di **Gesualdo Bufalino** (Comiso, Ragusa, 1920-1996); nella penetrante esistenzialità di **Bartolo Cattafi** (Barcellona Pozzo di Gotto, Messina, 1922-Milano 1979); nelle prove metastorico-realistiche di **Carmelo Pirrera** (Caltanissetta 1932); nelle ilari allusività di **Ignazio Apolloni** (Palermo 1932); nella lingua densa, con sfarzo d'innesti gergali, di **Jolanda Insana** (Messina 1937), **Silvana Grasso** (Macchia di Giarre, Catania, 1952), **Andrea Genovese** (Messina 1937) o **Giovanni Torres La Torre** (San Pietro Patti, Messina, 1937).

Postosi all'attenzione come critico nel 1950 con un'originale *Storia della poesia cieca contemporanea* e, come poeta, nel

zaluna con falcone e martello, 1983; *Quell'arcipelago lontano*, 1985) di Genovese; che, nelle sue narrazioni più riuscite, cioè *Falce marina* (2006) e *L'anfiteatro di Nettuno* (2007), prima e seconda parte d'un 'cielo messinese' dalla straordinaria compattezza di scrittura, passando dal romanzo mitopoietico all'autobiografia impasta sapientemente lingua e gergo narrando traversie di vita reagenti con la storia italiana del dopoguerra vista dalla parte d'un proletariato siciliano vitale e voglioso di riscatto, non rassegnato al destino d'esclusione e, per la sua erranza, europeo ancora prima dell'unificazione dell'Europa. Allo stesso modo di Genovese che, oltre a rivendicare le proprie radici mediterranee, afferma come l'etneo Aniante la sua aspirazione ad accomunarsi all'europeismo delle avanguardie letterarie d'oltralpe. Non è allora casuale che alcuni libri dello scrittore di Messina, residente a Lione dai primi anni Ottanta, siano elaborati in lingua francese (*Lyonlamer*, 1982; *Paladin de France*, 1985; *Les nonnes d'Europe*, 1986; *Idylles de Messine*, 1987; *La transparence*, 1989; *Becquerêves*, 1990; *Un papillon sur le mur*, 1997; *Schisme*, 1998; *L'Etat d'investiture*, 2002; *Idylle*, 2008).

Gnomiche svarianti tra realtà e fantasia informano emblemi, storie, cronache, riflessioni e reminiscenze mitografico-esistenziali di Pirrera. Nessuna deriva, ma franche coesioni fra i suoi libri di versi dal tono crepuscolare-gozzariano (*Quartiere degli angeli*, 1968; *Quest'animale muore*, 1976; *Giocando con la polvere*, 1981; *Il miele di maggio*, 1985; *Pergamo la cenere*, 1986; *La farfalla di Brodskij*, 1989; *Nugella*, 1997; *Versi per la madre*, 2005; *Cronaca*, 2006) e la calibrata, realistica pro-

sa narrativa di *La ragazzata* (1972), *Quaranta sigarette* (1974), *Il colonnello non vuole morire* (1978), *Ipotesi sul caso Majorana e altri racconti* (1981), *L'uomo della Volvo* (1994), *Buio come la notte* (1998), *Epilogo per Paolo il Caldo* (2002), *Antonino Guastaferra, pittore* (2003).

Con *Il Regno* (1992), favola metastorica in leggiadro falsetto medievale, metafora annunciatrice d'una riconoscibile realtà contemporanea, Pirrera aduna reminiscenze di miti nordici e mediterranei. Tra accenni ai cicli arturiani e al *Tristano* riccardiano, adottate generali mimesi dei poteri concentrazionari la cui fine è sempre spaventosa, si narra il mediocre destino d'un re "sciaboletta" – tale Guglielmo il Nano, nano nel corpo e nell'anima – e della "corte dei miracoli" che lo circonda. Una corte chiassosa e sgargiante, ma dove, fra suoni di liuti e nacchere, su tetri fondali di complotti e patti segreti, balenano pugnali, si distillano veleni e s'inscena un teatro puparo di regine fedifraghe e alfieri spleenatici; di torri in rovina e destrieri azzoppati, di infanti bastardi, consiglieri cospiratori, di maestri d'armi e arcieri infidi, di laidi baroni, duchi, camerieri e diaconi, di damigelle allegre, giullari e menestrelli parassiti, cardinali incestuosi, papi guerrafondai e streghe ciarlatane.

Nel "Regno" può accadere che, per miserevole opportunismo, servilmente s'innalzino ipocrite lodi al Re Nano, uomo gretto, meschino e incapace di regalità. O capita che un innocente venga dichiarato colpevole e un colpevole innocente; che, tra altre vessazioni, il tiranno giunga a imporre una "tassa sui sogni" e le illusioni echeggianti l'odierno balzello televisivo imposto al popolo teledipendente; che il fantasma del

Re Nano torni dall'averno a ispirare a un buffonesco scrivano, archetipo del pennivendolo asservito, filastrocche in cui i virtuosi muoiono per il trionfo dei disonesti e dei ladri distinti in "ladri buoni" e "ladri cattivi" compiaciuti di giudicarsi (e assolversi) reciprocamente (ladri giudici di altri ladri); che la Storia, decantata maestra di vita, si riveli un'"ostinata e parziale memoria", lo "specchio dove ognuno legge se stesso" oppure una solenne "buffonata".

Con un periodare disinvolto e, a dispetto della materia narrata, senza soverchio zelo filologico, traversando le sostenutezze epico-eroiche dei cicli carolingi, delle *Chansons de gestes* (relativi alle imprese di Carlomagno e dei *Comites palatini* Orlando, Rinaldo, Astolfo, Ugieri, Ulivieri...), delle fantasie bretoni plasmate su Re Artù e i Cavalieri della Tavola Rotonda, Pirrera indica come guardare con occhi disincantati l'"età di mezzo" che stiamo attraversando.

Un'accentuazione del climax gnomico, coloristico e meta-storico che pervade il narrato di Pirrera si ravvisa, infine, nel 'barocco integrale' di Torres La Torre; anche lui, come Cattafi, versatile scrittore-pittore e scultore di opere d'impegno sociale prossime a quelle di un **Ugo Attardi** (Sori, Genova, 1923-Roma 2006), di genitori siciliani, cresciuto a Palermo e autore d'un solo romanzo, *L'erede selvaggio* (1970), premio Viareggio 1971.

Mescidazione di gerghi locali e insistiti sicilianismi aulici, i versi (*Il gioco si corregge*, 1963) e le narrazioni di Torres La Torre (*Bandiere di fili di paglia*, 1976; *Sicilianze*, 1981; *Girondo di farfalle*, 1989; *Carta randaglia*, 1991; *Il Bosco della Memoria*, 2005; *Con patir di cuore*, 2008) sono leggibili come un unico flusso espressivistico, una barocca verbigerazione

che, scaturita con lente volute e improvvisi allunghi dall'originario deposito etnoantropologico, tra confluenze, perpetuità o compresenze di passato e presente, s'incrementa di tracce pittoriche, ammicchi sediziosi, arcaiche mappe, scempie arazzerie, segnaletiche archivistiche, effigi araldiche, detriti arcaici, segmenti memoriali e fantasticanti evocazioni; e perfino del delirio, quello della siciliana "corda pazza", accennato nel ricorso al grottesco dissimulante la sensibilità tragica che, tra fulgori e penombre, connota le scritture dei siciliani: che, mentre la loro Isola patisce le regressioni d'un interminabile dramma sociale (c'è chi parla di catastrofe civile), celebrano da oltre un secolo la loro ideale preminenza letteraria. Come in una fantastica cronaca collettiva dove, però, tutti gli autori, presi nelle derive dell'esausto Novecento, restano in gran parte degli 'stranieri': incongregabili e isolati insulari.

*"Fàvula longa, fàvula curta,
dicìti la vostra, ca la mia è tutta".*

**(Ninfa Lobaido, popolana di Partinico,
Palermo. Cantastorie del XIX sec.)**